

La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in questi suoi primi mesi di guida del governo, ha già fatto numerosi viaggi all'estero. Visite ufficiali di stato in paesi alleati o in paesi che da un punto di vista di politica estera, o forse sarebbe più corretto dire in questo contesto di politica energetica, possono rappresentare un aiuto per la transizione dal gas russo a quello di altri paesi. Qualche giorno fa, Meloni è anche stata in Etiopia. Da qui ha parlato tra le altre cose del cosiddetto Piano Mattei. Ma perché?

Io sono Marco Maesano e ogni giorno, assai macchine sapi di me, provo a ripartire delle basi per rispondere alla domanda più semplice del mondo. Ma perché? La Presidente Giorgia Meloni ha più volte detto di voler riscrivere rapporti con l'Africa. L'immigrazione, come sappiamo, è un tema centrale nell'azione di governo, meglio. Il contrasto all'immigrazione. Il centro-destra ha sempre vissuto i fenomeni migratori come un fatto problematico, un portatore di svantaggi più che di vantaggi. Solo, recentemente, con il grido e gli allarme di molti imprenditori, molti di questi, tra l'altro del Nord Italia, che lamentano una mancanza di mano d'opera, il governo ha cominciato lentamente a dover tornare, come dire, sui suoi passi rispetto a certe dichiarazioni del passato. Anche se non continuano, come dire, a mancare quelle dichiarazioni strampalate, che poi sono stati oggetto di molte critiche, come quella recente del Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, che ha parlato di rischio, di sostituzione etnica, se non rilanciamo le nascite in Italia e non fermiamo i flussi migratori.

Giorgia Meloni, però, insiste che un modo per rialacciare rapporti con l'Africa possa aiutare l'Italia a contenere l'immigrazione e a ottenere l'energia necessaria per affrancarsi del tutto dalla Russia. Giorgia Meloni ha rilanciato il cosiddetto Piano Mattei. Ma perché? A rispondere alla domanda di oggi è Eduardo Buffoni, direttore delle news di Radio Capital. Questa è la risposta che mi ha mandato. Giorgia Meloni ha parlato per la prima volta il Piano Mattei lo scorso 25 ottobre, proprio il giorno dell'insediamento del suo governo alle camere, e disse che l'Italia deve farsi promotrice di un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra unione europea e nazioni africane, anche per contrastare il dilagare del radicalismo islamista. Ha detto anche Meloni, ci piacerebbe recuperare il nostro ruolo strategico con le mediterraneo. Questa è la frase, alla quale però non è seguito un documento scritto o una relazione ufficiale. Il governo assicura che il nuovo Piano Mattei sarà pronto nel dettaglio il prossimo ottobre in tempo per un submiti intergovernativo tra l'Italia e l'Africa. E allora, per capire di cosa si tratta, partiamo proprio dal nome Piano Mattei, è riferimento a Enrico Mattei, il manager che fu scelto dai governi della democrazia cristiana dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale per vendere l'AGIP, ma che si ribellò alle richieste della politica e convince poi i governi a rilanciare l'azienda degli idrocarburi, trasformandola in quella che oggi è Eni. L'intuizione di Mattei, che era un cattolico antifascista, che era stato anche un capo partigiano durante la Seconda Guerra Mondiale, fu quella di stipolare con i paesi africani dei contratti di estrazione e produzione di petrolio e di gas, che non erano totalmente a svantaggio degli africani. Ed era la prima volta, perché prima di lui le cosiddette sette sorelle del petrolio, che erano multinazionali come l'Exxon, Mobile, la Shell, facevano accordo 50 e 50. Metà dei profitti dalle estrazioni andavano ai paesi africani e metà a loro, era un atteggiamento predatorio, colonialista. E invece Mattei, a partire dagli anni 50, concesse il 75% ai paesi estrattori e solo il 25 restava a Eni. E con questa strategia, Mattei conquistò

la fiducia dei paesi africani e allargò il mercato per Leni, che divenne il colosso pubblico che conosciamo oggi. Mattei poi morì in un misterioso incidente interiore a soli 56 anni. E quindi, nell'intenzione del governo Meloni, c'è l'idea di seguire le orme di Mattei sfruttando accordi sull'energia con i paesi vicini all'Italia e in questo modo farseli alleati per aiutarli a svilupparsi e così magari contenere le spinte migratorie dall'Africa verso l'Italia, che è una strategia che era già iniziata col governo Draghi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, perché con la drastica riduzione delle importazioni del gas dalla Russia l'Italia ha incrementato gli acquisti di gas dall'Algeria e guarda caso la prima visita di Meloni nel 2023 all'estero è stata proprio ad Algeri, accompagnata da Draghi dal numero uno dell'Eni, Claudio Descalzi. L'inversione tra gas algerino e russo è evidente, il primo è cresciuto in un anno dell'11%, il secondo è diminuito del 61%.

Poi c'è la Libia. A Tripoli, Giorgia Meloni ha presenziato alla firma di un accordo tra Eni e Cospa per un investimento di 7,3 miliardi di euro per lo sfruttamento di due nuovi giacimenti a largo della Libia. Quindi Giorgia Meloni vuole dunque più gas anche dalla Libia, ma non solo, vuole anche meno migranti. La Libia infatti il principale punto di partenza per chi vuole arrivare in Italia. Il ministro degli esteri italiani ha così donato 5 moto vedette alla Guardia Costiera Libica per potenziare i controlli sulle partenze. Per concludere, altri accordi sono in vista per raddoppiare le importazioni di gas anche dall'Azerbaigian e la Meloni ha riparlato del Piano Mattei anche in una recente visita di Stato in Etiopia. E per far capire quanto sia centrale nella politica estera del governo Leni, basti pensare che Claudio Descalzi è stato appena riconfermato per la terza volta la guida del Leni, unico manager di Stato ad avere questo potere che ne fa tutti gli effetti un ministro degli esteri ombra del governo Meloni. Grazie ad Eduardo Buffoni. Come ricordava, il direttore siamo veramente alle dichiarazioni di intenti perché nulla ancora è stato scritto, nulla è stato presentato nel dettaglio, per cui nulla può essere davvero giudicato. Vedremo quindi se il piano verrà proprio ad un certo punto spunterà fuori e se prima che a noi soprattutto piacerà all'Africa. Io vi ringrazio per essere rimasti con me anche oggi e come sempre vi do appuntamento a domani. Ciao. Ma perché è un podcast scritto da me Marco Maisano, riprese e montaggio Giulio Rondolotti, musicisti originali Matteo Cassi, supervisione tecnica Gabriele Rosi, responsabile di produzione Denny Stucchi, una produzione One Podcast. Stati Uniti, anni 50, siamo in piena guerra fredda, il governo americano è disposto a tutto per dibattere il nemico, dagli esperimenti con il porridge radioattivo, alle iniezioni di plutonio sui soldati, fino ad arrivare ad un esperimento che ha dell'incredibile. Operazione Midnight Climax, il bordello psichedelico della CIA, lo puoi ascoltare sull'app di One Podcast e su tutte le principali piattaforme. Una produzione dream and dream per One Podcast.